

[i] Informazioni accessibilità [t] Tasti di accesso [1] Ascolta la pagina corrente [1] Contrasto normale [2] Contrasto medio [3] Contrasto elevato [4] Testo normale [5] Testo grande [6] Testo molto grande [p] Vai al contenuto della pagina [n] Vai alla navigazione principale [h] Home page [j] Mappa del sito [o] Cerca nel sito [r] Contatti [x] Nascondi la barra dei tasti di accesso

HOME

CONTATTI

NEWSLETTER

MAPPA DEL SITO

Cerca nel sito...



DIRITTI

AUTONOMIA

SALUTE

LAVORO


STUDIO

SPORT E TURISMO

SOCIETÀ

Home > Sport e Turismo > Paralimpiadi insieme alle Olimpiadi?

## Paralimpiadi insieme alle Olimpiadi?

di Carlo Bellieni 

Secondo Carlo Bellieni, i tanti messaggi positivi lanciati dalle Paralimpiadi «potrebbero trovare amplificazione se esse si unissero per osmosi – e ovviamente con lo sforzo organizzativo necessario – alle Olimpiadi, dando il messaggio finale di unità degli sportivi, indipendentemente dall'essere o non essere normodotati e non più di una – per quanto nobile – collateralità»



Un'immagine della cerimonia di chiusura delle Paralimpiadi di Londra 2012

Recentemente l'autorevole rivista inglese «**Sport, Ethics and Philosophy**» (Taylor and Francis ed.) ha pubblicato un mio articolo, riguardante un problema che mi stava a cuore da tempo: la **scarsa visibilità pubblica dello sport praticato dalle persone con disabilità**.

In effetti, vi scrivevo, «le Paralimpiadi e le Olimpiadi oggi

sono due eventi distinti» e questa separazione «sembra indicare una separazione morale tra persone con e senza disabilità». Strana separazione, perché una separazione analoga, quella tra lo sport fatto da uomini e quello fatto dalle donne, appare ormai **superata e obsoleta**: non c'è infatti un'Olimpiade maschile e un'"Olimpiadonna" femminile (questa alterazione del nome fortunatamente non è mai esistita, ma per le Olimpiadi delle persone con disabilità un nome ad hoc – *Para.Lympics* – esiste!); ma ci sono ancora le "Paralimpiadi", cosa buona perché è un'arena per lo sport di chi ha una disabilità, ma meno buona se si pensa che è **"una cosa a parte"**, come lo stesso prefisso **PARA-** chiaramente indica.

Quel mio articolo si intitolava per l'appunto "Le Paralimpiadi dovrebbero essere integrate nelle Olimpiadi principali" (*Paralympics Should be Integrated into Main Olympic Games*) e intendeva spiegare il paradosso per il quale a fronte di un **grande interesse del pubblico**, le cosiddette Paralimpiadi sono un evento distinto e, per l'appunto, *a latere* delle Olimpiadi maggiori: una sorta di appendice. Cosa che certo non invoglia gli sponsor e i massmedia.

Eppure lo sport delle persone con disabilità non è pura esibizione o una fisioterapia più elaborata, ma è **vero sport, puro sport** con la ricerca dell'eccellenza e della competizione e della vittoria.

Nel mio articolo avevo accennato tra l'altro al fatto che le Paralimpiadi e lo sport praticato dalle persone con disabilità in genere illustrano senza tanti discorsi un concetto importante: che si può parlare di **salute anche per le persone con disabilità** (e non solo per quelle che ottengono record), perché la salute non è un utopico stato di perfezione, ma è lo **stato di soddisfazione che si trae dalle proprie attività**; basta che questo non sia visto al ribasso, cioè come un accontentarsi e come un alibi per gli Stati per dare solo il minimo indispensabile alle politiche integrative e sociali. Un concetto, questo, che avevo già avuto occasione di illustrare ampiamente lo scorso anno nel libro *L'Abc della Bioetica (Persona e società)*, oltretutto in vari articoli su riviste internazionali.

L'articolo di «Sport, Ethics and Philosophy» si concludeva così: «Le Paralimpiadi ci aiutano a identificare e vincere **tre errori morali**: 1) la **discriminazione**, intesa come esclusione sociale; 2) il **"superumanismo"**, inteso come il concetto che solo le persone sopraddotate (incluse quelle con disabilità) possono essere veri atleti; 3) la **miopia morale** secondo cui le persone con disabilità devono accontentarsi delle soddisfazioni che si possono procacciare da sé, esentando gli Stati dalla loro responsabilità sociali».

Questo messaggio positivo potrebbe trovare amplificazione se le Paralimpiadi **si unissero per osmosi** – e ovviamente con lo sforzo organizzativo necessario – **alle Olimpiadi**, dando il messaggio finale di unità degli sportivi, indipendentemente dall'essere o non essere normodotati e non più di una – per quanto nobile – collateralità.

 Neonatologo e bioeticista.

25 maggio 2015

© Riproduzione riservata

 Mi piace  Condividi  Tweet    



# Condicio

Poltrona  
**Giustina** 



**Poltrone artigianali brevettate a partire da soli €340**

**Scopri di più**

### ULTIMI ARTICOLI IN SPORT E TURISMO

- Paralimpiadi insieme alle Olimpiadi?
- Campus estivo per ragazzi e ragazze con sindrome di Poland
- 3.800 spettatori non nascono dal nulla
- Tante partite di calcio contro i pregiudizi
- Che tempi "da paura", i piloti Di.Di.!
- Disabilità, sport e preparazione fisica
- Italia quinta ai Mondiali di ice sledge hockey
- Quanti giovani coinvolti nel calcio di Special Olympics!
- Nuove proposte turistiche per il mondo della disabilità
- "A ruota libera" arriva a Milano
- Handbike e PIT: le grandi emozioni di Imola
- Sport, tecnologia e politiche sulla disabilità
- Terre e acque da valorizzare, all'insegna dell'accessibilità
- Reggio Calabria: percorsi turistici ad alta fruibilità
- Campioni in gara, "fuoriclasse nella quotidianità"
- Nuove guide ad alta comprensibilità
- Le nuove frontiere dello sport in emofilia
- Ripartono dal Mugello i piloti Di.Di.
- Per un turismo accessibile e flessibile
- A Imola si "scaldano i motori" per il sesto Giro di Handbike